

Intervista “In punta di voce”

Luca Minnelli dalle gondole all'Arena di Verona

Luca Minnelli, tenore multiforme, approdato alla vera notorietà dopo i suoi primi 50 anni, racconta il suo percorso di vita e di professione al settimanale *il Domenicale di San Giusto*.

Dalle varie esperienze professionali e lavorative, ha ricercato nella musica, la sua occasione principale di comunicazione. Una frase ci ha colpito: “Svegliati e inizia a sognare” che è anche la premessa del suo ultimo libro *In punta di voce*, realizzato per la Didee da Raffaella De Rosa. È proprio vero ciò che dice Ivano Fossati in *C'è tempo*: “Dicono che c'è un tempo per seminare, e uno più lungo per aspettare. Io dico che c'era un tempo sognato, che bisognava sognare”.

Ci parli di lei

Io sono un signore, ormai di 58 anni, che ha avuto, per tutta la vita, la passione della lirica. Fin da bambino sono stato introdotto all'ascolto di questa arte, che è l'opera lirica. I miei genitori erano appassionati di lirica ed io, fin da piccolo, sentivo queste sonorità nella mia casa. All'età di 12 anni, il mio papà mi ha regalato una chitarra e così ho cominciato a suonare. Cantavo già da prima, senza nessuno studio: cantavo così, come cantano i bambini. E con l'arrivo di questa chitarra ho cominciato a studiare. Poi ho cominciato a frequentare scuola di canto e successivamente anche di sax. Ho fatto il primo concerto all'età di 16 anni, non come lirico, ma come rockettaro, perché negli anni '70/'80 era di moda questo genere musicale. Con un gruppo di amici avevamo formato una piccola *band* e abbiamo cominciato a suonare e da lì è cominciata la passione. Da allora ho collezionato più di cinquemila concerti. Ho avuto anche l'opportunità di andare a lavorare sulle gondole, a Venezia, come cantore delle serenate ai turisti. Nel frattempo continuavo la mia attività di musicista, suonando nei locali e per eventi privati. Nel 2007 ho iniziato proprio a dedicarmi esclusivamente all'attività di artista, ai concerti. Ho inciso quattro dischi: il primo di musica veneziana perché è stata la mia prima passione, poi un disco con un trio, che si chiamava *The Gondoliers*. Insieme abbiamo fatto un contratto con *Universal Music* inglese, ma sfortunatamente uno del trio è morto e così io ho continuato da solo. Ho fatto un altro disco in America, a New York, ottenendo grandi successi italiani e poi, ultimamente, ho pubblicato un disco dove alla chitarra ho avuto Bryan May, chitarrista dei Queen. Quest'ultimo disco ha anche una canzone che Francesco Sartori ha scritto appositamente per me. Egli è l'autore delle canzoni più famose al mondo di Bocelli e tra queste ricordiamo *Con te partirò*, *Canto della terra*, *If Only*, *Aria*, canzoni che poi hanno avuto un successo mondiale. Attualmente Francesco Sartori, che è diventato ormai un fedele accompagnatore musicale della mia carriera, ha composto per me delle canzoni che troveremo su un disco di soli inediti.

Mi sono perfezionato, in questi ultimi 10 anni, con approfonditi studi sul canto lirico e sul canto in generale, con dei *vocal coach* molto affermati. Attualmente sto lavorando con un ragazzo che si chiama Giuseppe Lopizzo, un *vocal coach* internazionale, famoso e molto bravo. Sull'ultimo mio disco ho la direzione del maestro Diego Basso, un affermato direttore d'orchestra.

Mi dica, dove ha studiato canto e lirica?

Io ho sempre studiato con maestri privati, in scuole private o comunque con insegnanti personali, perché la mia preparazione scolastica è di perito elettronico e successivamente di tecnico di radiologia medica.

Tra tutte le interpretazioni che lei ha fatto nel corso della sua carriera, ricorda una che le è rimasta più impressa?

Ho fatto dei concerti a New York, in teatri meravigliosi, ma la cosa che mi ha dato più soddisfazione è stato aver conosciuto Ilia Averbukh, un famosissimo coreografo, ormai regista, ex campione nel mondo e preparatore atletico dei più grandi pattinatori sul ghiaccio. È stato fatto questo *musical* che si chiamava *Romeo and Juliet on ice*, dove ho addirittura tradotto e adattato i testi dell'opera, che erano in russo, per fare il tour europeo. Ho avuto modo di preparare io gli arrangiamenti musicali, anche se la musica c'era già. Abbiamo lavorato molto sodo io e Stefano Panizzo, che è uno dei compositori che mi accompagna. Insieme abbiamo esordito all'Arena di Verona.

Immagino sia stata un'emozione fortissima...

Sì, è stata un'emozione fortissima aprire la tenda ed entrare, di fronte a un grande pubblico, in un luogo simbolo così importante per la lirica, dove ho sempre visto gli altri esibirsi.

Un vero successo! Infatti da lì è partito il suo tour europeo, toccando diverse tappe in Europa, fino a concludere con tredici date a Mosca, con repliche giornaliere di questo grande spettacolo con più di cento artisti.

Ha un grande cuore Luca Minnelli. Questo anche grazie alla sua fede?

Sono cristiano. La fede mi è stata tramandata dalla mia famiglia, che mi ha fatto battezzare, ma sono stato orgoglioso di dire che ho scelto io di farmi cresimare e, peraltro, essendo io veneziano, sono stato cresimato da un santo: il patriarca di Venezia, Albino Luciani, poi divenuto Giovanni Paolo I, da poco beatificato, ma sono sicuro che presto sarà santo. È stata una persona meravigliosa per chiunque l'abbia incontrato.

Ha avuto occasione di incontrarlo successivamente, in altre occasioni?

Sì, sono stati incontri molto speciali. Queste sono persone di cui abbiamo bisogno all'interno della Chiesa.



Sappiamo che lei comunque ci tiene molto al volontariato...

Sì, cerco di donare la mia arte quando posso e quando mi è richiesto. È sempre bello passare del tempo con le persone anziane. Ti parlano della loro vita e delle loro difficoltà. Starei sempre tanto volentieri con loro, ma non mi è sempre possibile. Sono proprio le strutture che indicano i tempi di permanenza. La musica è emozione e noi dobbiamo cercare di intrattenere gli anziani e farli stare bene, senza emozionarli troppo, né stancarli.

Dei suoi concerti di beneficenza che ha fatto nel mondo, mi può dire qualche evento particolare in qualche Casa di Riposo?

Sono convinto che la musica faccia molto bene agli ammalati in generale e soprattutto agli anziani. Secondo la mia esperienza, molte persone colpite da demenza vengono come “risvegliate” dalla musica, cantano o ballano come se non fossero affetti dalla problematica; sembra che ritornino come un tempo, prima della malattia. E questo è incredibile: è la forza della musica. Molti conoscono le capacità della musicoterapia e io sono convinto che bisognerebbe potenziare tali attività all'interno delle case di riposo.

Io ho avuto un'esperienza molto forte e dolorosa con i miei genitori: uno è morto di Alzheimer, l'altro di demenza senile, malattie simili ma non uguali. Ricordo che quando la mia mamma non parlava più, se io le facevo ascoltare i brani tratti dalla Tosca, cantava, mentre ormai non era in grado nemmeno di parlare.

Che rapporto ha lei con Dio, con la fede, con la Madonna? Ci sono stati dei momenti in cui si è arrabbiato con Dio? Si è mai rivolto a Dio in situazioni di difficoltà?

Sì, è una cosa che mi è successa più di una volta. Dal punto di vista della carriera: l'ho sempre considerata una passione, quindi ho accettato tutte le sfide, che ho affrontato in modo molto tranquillo. Io ho vissuto dei momenti in cui mi sono praticamente rifugiato in Dio e nella Madonna e questo, soprattutto, quando ho perso i miei genitori

e quando ho avuto dei momenti di reale difficoltà. Posso dire che in quelle occasioni ho vissuto un'esperienza molto bella, che ho, per forza, collegato a un'Esistenza superiore, a qualcosa di inspiegabile, con dei segnali che potrebbero essere stati, forse, fatalità, perché non si può mai dire, però io li ho collegati realmente all'aldilà. Nelle difficoltà è proprio la fede che mi sostiene! Ripenso spesso ai miei genitori, in particolare anche di notte. Ho sogni, come li aveva san Giuseppe, anche se certamente non di quell'importanza. Ma ripenso alle persone più care, agli affetti, al bene e questo mi dà una grande forza perché sento che i nostri cari, anche se non ci sono più, vivono ancora, pregano e operano per noi. Ma la cosa che mi ha sorpreso di più, invece, è stata questa: la mia mamma, che amava molto le rose, è morta il 12 gennaio, quindi in inverno. Il giorno in cui mia mamma è morta, quando sono arrivato a casa, ho visto che nel giardino era fiorita una rosa. Non so come: una cosa incredibile a gennaio. Mi commuovo ancora ricordando questo. I segni sono sempre importanti per noi cristiani. Ricordo la storia di Santa Rita: anche per lei la fioritura di una rosa, nel periodo invernale, ha significato molto. Guardo sempre ai piccoli grandi doni di Dio nella nostra vita ed è per questo che non voglio sprecare il mio talento e ringrazio Dio che mi accompagna in questo mio viaggio alla ricerca della musica, dell'arte, del bello. Certamente il bello avvicina a Dio!

Il momento più difficile della sua vita?

Quando ho cantato al funerale della mia mamma. Non è facile cantare al funerale del proprio genitore, ma l'ho fatto per amore suo: un tributo a chi mi ha donato la vita e a chi, fin da bambino, mi ha educato alla musica. La mia prima vera grande scuola sono stati i miei genitori, che mi hanno insegnato a vivere con la musica, non vivere per un profitto economico, ma un vivere realizzante, un vivere interiore, comprendendo che la musica può tantissimo: è un'arte incredibile che parla di noi, con noi e apre tante porte impensabili di emozioni, di opportunità, di relazione.

a cura di Antonio Errico